

# IL TA-PUM DEL CECCHINO



Giovannino entrò nel 1954 in polemica con De Gasperi e la DC in difesa di Pella che, al profilarsi del pericolo jugoslavo alla frontiera di Trieste, non aveva esitato a inviare due divisioni dell'esercito per difendere il confine. Poi una domenica pomeriggio ricevette la visita di una persona che doveva consegnargli dei documenti: le fotocopie di due lettere di De Gasperi che pubblicò il 20 e 27 gennaio 1954 con un duro commento. Nei primi giorni di febbraio: De Gasperi lo querela. Viene istruito il processo e viene condannato a dodici mesi per diffamazione. Non ricorre in appello e il 26 maggio entra nel carcere di San Francesco a Parma dal quale uscirà il 4 luglio 1955 (409 giorni) in libertà vigilata. Il 26 gennaio 1956 termina la libertà vigilata. Il nostro commento: nostro padre, querelato da De Gasperi con ampia facoltà di prova, consegnò al Tribunale le lettere accompagnate da una perizia calligrafica che ne attestava l'autenticità e che non venne tenuta in considerazione. Nel procedimento l'ampia facoltà di prova, in pratica, gli fu negata perché non gli furono concessi né le nuove perizie richieste né l'ascolto di testimoni a suo favore. Sulla base delle testimonianze a favore di De Gasperi, del suo alibi morale e del suo giuramento che le lettere erano false, il Tribunale decise di aver raggiunto la "prova storica" del falso, condannandolo a un anno di carcere per diffamazione. La sentenza metteva in evidenza il fatto che, anche nel caso di una perizia grafica favorevole all'imputato, «una semplice affermazione del perito non avrebbe potuto far diventare credibile e certo ciò che obiettivamente è risultato impossibile e inverosimile». Offeso per questa palese ingiustizia che gli aveva impedito di difendersi decise di non ricorrere in appello.



L'AVVOCATO GIACOMO DELITALA E GIOVANNINO GUARESCHI: NEL 1948 È CONTRO DI LUI NEL PROCESSO GRASSI - STREHLER. NEL 1951 LO DIFENDE NEL PROCESSO EINAUDI. NEL 1954 È CONTRO DI LUI NEL PROCESSO DE GASPERI:

«ALLE 9,20 ENTRÒ ALCIDE DE GASPERI ACCOMPAGNATO DAI SUOI AVVOCATI, UNO DI QUESTI ERA DELITALA CHE AVEVA DIFESO GUARESCHI NEL PROCESSO PER LA VIGNETTA SUL NEBIOLO DI EINAUDI E CHE DURANTE QUESTO PROCESSO USCÌ NELL'INFELICE BATTUTA: "IO NON CREDO ALLA SUA BUONA FEDE: IO LO CONOSCO, L'HO DIFESO IN UN'ALTRA CAUSA", Beppe Gualazzini, «Il Giornale», 3 giugno-21 luglio 1995, 36<sup>a</sup> puntata.

Il giorno prima della scadenza del termine per il ricorso nostro padre era a Milano dove aveva terminato il lavoro settimanale del giornale e stava per portarlo alla Rizzoli. Nostra madre che, come al solito, lo aveva seguito a Milano, saliva nel suo studio dicendogli che già c'era Scelba (presidente del consiglio e ministro degli interni *ad interim*) che voleva parlargli. «Digli che non posso scendere perché devo finire il giornale» le disse. Scelba, dopo un'attesa di un paio d'ore, se ne andava infuriato. Ritornato alle Roncole incontra Poldén Sgavetta, il falegname di famiglia con il quale aveva un appuntamento, e gli spiega la ragione del ritardo concludendo: «Io ho continuato a camminare avanti e indietro nello studio per due ore e ho fumato due pacchetti di sigarette, ma quel... se ne è andato con le pive nel sacco. Perché» conclude «avrebbe voluto convincermi a ricorrere in appello perché sicuramente era pronta un'assoluzione per insufficienza di prove». Assoluzione che, per chi come lui era convinto come lo siamo noi di avere ragione in quanto le lettere erano autentiche, sarebbe stata infamante perché avrebbe lasciato su di lui l'ombra del dubbio. Avendo perso la condizionale nella precedente condanna a otto mesi per vilipendio di Einaudi – nonostante fosse stata nel frattempo decretata un'amnistia che riguardava reati ben più gravi – si costituì il giorno prima di essere arrestato nel carcere di Parma.